



Confessione o malafede?

La scuola cattolica di Edoardo Albinati

Confession or bad faith? *La scuola cattolica* by Edoardo Albinati

Riccardo Gasperina Geroni

Università di Bologna, Italy

SOMMARIO | ABSTRACT

Il saggio indaga la relazione tra religione e violenza entro l'opera di Edoardo Albinati, *La scuola cattolica* edita nel 2016 e vincitrice del Premio Strega. Il romanzo, a metà tra autofiction e romanzo-saggio, racconta la storia del Delitto del Circeo (1975), e più in generale la violenza che una generazione di uomini era stata in grado di perpetrare durante gli anni Settanta. L'autore del saggio dimostra come, in virtù di un io ipertrofico, il narratore ripercorre le tappe della propria educazione cattolica e l'acquisizione di alcuni stereotipi di genere, ai quali era stato educato durante gli anni passati presso la scuola privata del San Leone Magno, e tenti attraverso il genere letterario della confessione di decostruire e mettere in discussione la violenza morale legata agli stereotipi di genere. | The essay investigates the relationship between religion and violence in the work of Edoardo Albinati, *La scuola cattolica* published in 2016 and winner of the Strega Prize. The novel, halfway between autofiction and novel-essay, tells the story of the crime of Circeo (1975). It describes in particular the violence that a generation of men committed during the Seventies. The author of the essay shows how the narrator retraces the stages of his Catholic education and gender stereotypes, to which he had been educated by the private school of San Leone Magno. In conclusion, he tries to highlight the ways in which the protagonist deconstructs and questions the moral violence linked to gender stereotypes.

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

La scuola cattolica, confessione, Blaise Pascal, stereotipi di genere | La scuola cattolica, confession, Blaise Pascal, gender stereotypes

1 Introduzione

“Lo spunto da cui nasce questo libro è il cosiddetto Delitto del Circeo, 29 settembre 1975: d'ora in avanti DdC” (2016: 161). Con queste parole, Edoardo Albinati spiega la mole di pagine, circa milletrecento, del romanzo *La scuola cattolica*, con il quale si è aggiudicato il premio Strega nel 2016. Lo studioso Andrea Cortellessa, all'indomani della pubblicazione, scrive: “Quasi provocatoriamente [...] Albinati capovolge la vulgata stucchevole del noir-che-fa-finalmente-chiarezza-sui-misteri-d'Italia” (2016: 43). In modo coerente, la citazione di apertura è da intendersi in senso

stretto, giacché il delitto del Circeo¹ è per davvero solo uno spunto, al di là del quale però si dischiude una fitta trama di relazioni, di fatti, di persone. Il lettore deve frustrare per più di quattrocento pagine la propria morbosa attrazione per i fatti di sangue, prima di rivivere le circostanze di quel delitto, che offre l'occasione per imbastire un ampio, variegato spaccato della società italiana degli anni Settanta,² e più nello specifico dell'intreccio che in quegli anni si è consumato tra terrorismo, pensiero femminista e cultura/educazione cattolica. Ne è l'esito ultimo ed estremo, e se si vuole affatto rappresentativo per la sua ferocia ma soprattutto per la sua gratuità.

L'opera³ ripercorre le tappe di una *mala educazione* di una generazione di uomini, nati intorno agli anni Cinquanta e divenuti adulti in corrispondenza del delitto, i quali dopo aver frequentato l'istituto scolastico privato, San Leone Magno, si inoltrano in percorsi esistenziali del tutto differenti, ma sempre dagli esiti nefasti: l'intelligente e razionale Arbus incendierà un bosco, il violento Jervi entrerà a far parte di un gruppo terroristico e morirà dilaniato da una bomba, il rappresentante di classe Rummo dovrà affrontare la morte della sorella e il suicidio di un compagno di scuola. Come si evince, il delitto non è l'unica storia, molte sono le vicende narrate volte a definire al meglio il volto cruento degli anni Settanta in Italia, segnati dalla crisi economica e dal terrorismo (De Felice 2003: 137-66). È lo stesso narratore a ricordarlo: "accanto a una determinata vicenda e intrecciata con essa ve ne sono altre, che si ramificano in ogni direzione, come negli alberi genealogici, non si può mai dire dove finisca una e inizi quella accanto, così strettamente sono connesse, origini e filiazioni" (2016: 1239).

Questo gruppo di storie che si intreccia è tenuto insieme da un io ipertrofico⁴ che pone sé stesso al centro dell'universo narrativo come riscatto simbolico dalla marginalità, dalla "maledizione – sono parole del critico Daniele Giglioli – della soggettività irrelata" (2013: 58)⁵.

Nel caso della *Scuola cattolica*, Edoardo Albinati è autore, protagonista e narratore, come accade nell'autobiografia (Grisi 2011: 30-67), con la differenza che i fatti sono di natura anche finzionale. Lo stesso autore nel paratesto suggella con il lettore un patto molto chiaro circa la finzionalità del testo:

La scuola cattolica è basato su fatti realmente accaduti, di cui in parte sono stato testimone diretto. A partire da essi, ho intrecciato episodi e personaggi con diverse percentuali di finzione: alcuni sono inventati di sana pianta, altri debbono parecchio a eventi che hanno avuto effettivamente luogo,

e a persone esistite o esistenti. Non ho avuto scrupoli nel mescolare il vero, il presunto vero, il verosimile fittizio e l'inverosimile reale; nell'ibridare memoria e immaginazione (2016: 1293).

Secondo la distinzione indiziaria operata da Lorenzo Marchese (2014), *La scuola cattolica* rispetta alcuni principi propri del genere dell'*autofiction*: c'è coincidenza onomastica tra autore e protagonista, il paratesto segnala e orienta l'interpretazione del racconto tutto sommato verosimile, infine coesistono nell'opera accanto a fatti realmente accaduti elementi di natura finzionale⁶. Sempre Marchese aggiunge, però, che *La scuola cattolica* presenta anche delle strutture che la riconnettono alla forma del romanzo-saggio (2019: 85-ss.) (qui, alla Proust), dove però il racconto non è funzionale al recupero memoriale, ma al tentativo di impedire al passato di avanzare delle pretese sul presente. Può essere utile seguire quest'ultima traccia per comprendere il modo con cui Albinati ripensa il problema del religioso entro la cultura contemporanea e come questo atto sia del tutto coincidente con la struttura formale dell'opera stessa:

Anch'io, in fondo, scrivo con lo stesso scopo, non per far durare, bensì per seppellire quel nome. Che poi sarebbe il compito di qualsiasi scrittura: cancellare, bruciare, lasciarsi alle spalle, mentre oggi tutti sostengono l'opposto, e cioè che si scriva per preservare, conservare, ricordare... (2016: 920).

2 Educazione di genere

Romanzo-saggio e auto-fiction⁷, *La scuola cattolica* registra un momento cruciale della storia italiana che coincide con quella *mutazione antropologica* che lo stesso Pier Paolo Pasolini⁸ aveva identificato a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, mutazione relativa ai costumi, alla religione e alla relazione tra il maschile e il femminile, e che aveva trovato nel Sessantotto, nello scontro degli studenti con la cultura dei Padri in nome della liberazione sessuale e dei costumi, uno dei momenti di svolta⁹.

Il racconto è filtrato dall'esperienza personale che il protagonista fa della scuola, l'Istituto religioso del San Leone Magno (SLM, nel testo), dove Edoardo si confronta con la propria sessualità e il proprio orientamento di genere. Educazione cattolica e di genere sono i due temi che sorreggono il libro e su cui converge lo sguardo dell'autore, il quale predispone il testo secondo una chiara e dichiarata propensione citazionistica, spesso

traendo spunto da opere di natura saggistica nate perlopiù in quegli anni. La scuola, ad esempio, è letta con le categorie ermeneutiche del Foucault di *Sorvegliare e punire*, edito in Francia nel 1975 (ed. 1976). Secondo Albinati, nell'istituto da lui frequentato e diretto da personale religioso agirebbe un dispositivo di sorveglianza, a cui la società avrebbe delegato il compito di arginare i danni che i giovani potrebbero arrecare a sé o agli altri. Per sintetizzare, l'assunto che sta al cuore dell'opera è che in quegli anni l'educazione cattolica, e più in generale un certo tipo di società, avrebbe avuto la pretesa di costruire l'identità maschile in strenua opposizione al modello femminile, fondandola principalmente sul culto della virilità: "Uomini con la gonna – ironizza lo scrittore – avevano il compito di trasformare i ragazzi in uomini: una linea tutta maschile" (2016: 58).

La costruzione della differenza di genere è dunque da ricondurre alle politiche di educazione sociale imposte dai diversi regimi culturali¹⁰; nel romanzo, questa dimensione si specifica nelle forme di un'educazione propriamente *single-gender* legata ai dettami propri dell'educazione cattolica che storicamente ha imposto al maschile di differenziarsi qualitativamente e integralmente dal femminile, ritenuto per tradizione il sesso debole. Non è un caso che proprio gli anni Settanta siano contraddistinti – in controtendenza – dalla forte espansione, nei paesi occidentali, delle lotte femministe (la cosiddetta seconda ondata) e dal fiorire di studi critici afferenti alle questioni legate all'identità di genere, di cui l'autore fa ampio uso:

Già a quei tempi la mascolinità veniva considerata in crisi, minacciata, visto che si doveva recuperarla, riaffermarla contro il pericolo rappresentato da donne omosessuali e hippies. Occorreva reagire. Non starsene con le mani in mano. Non assistere indifferenti allo sfacelo. Reagire, reagire, reagire contro la degenerazione della civiltà che aveva reso gli uomini sempre più simili alle donne, vedi la moda dei capelli lunghi, egualmente detestata dai fascisti, da Pier Paolo Pasolini e dai vecchi operai. I fascisti volevano dei sani e vigorosi ragazzi italiani pronti a combattere, Pasolini li voleva con la nuca rasata e il ciuffo sulla fronte, gli operai erano all'antica. La cultura permissiva invece misurava il proprio avanzamento su quanto era riuscita a femminilizzare i maschi. [...] L'ossessione era sempre quella dell'identità maschile: confonderla e riavvicinarla a quella dell'altro sesso (capelli, orecchini eccetera) o al contrario credere di custodirla a colpi di forbici (2016: 152).

L'ambiguità di genere di una parte dei ragazzi dell'epoca diviene ne *La scuola cattolica* il nodo intorno al quale e contro il quale si è costruito il discorso della virilità e dell'identità maschile, sia di chi desiderava appiattire le differenze, sia di chi credeva di preservarle. Proprio a questo proposito, nel romanzo Albinati descrive l'irrigidimento dell'identità maschile che, posta in contatto con le forme del mutamento, reagisce — scrive lo storico Sandro Bellasai — innalzando “una barriera psicologica contro il temuto sconvolgimento delle gerarchie consolidate” (2003: 107).

Il saggismo di Albinati poggia, in particolare, sullo studio di testi divenuti oramai canonici del femminismo internazionale: “il più innovativo – a detta dello stesso protagonista – movimento politico degli ultimi cento anni” (2016: 866). È Cristina Savettieri, tra le prime interpreti dell'opera albinatiana, a identificare i molti apporti saggistici ivi presenti: “*La scuola cattolica* – scrive la studiosa – sembra macinare insieme, tra le altre, le idee di Butler sul genere e la violenza, quelle di Bourdieu sul dominio maschile, quelle di Connell sulla costruzione sociale della maschilità, quelle di Mosse sull'omosocialità, e così via” (2018: 129). Savettieri muove però nei confronti del testo di Albinati una critica serrata nei confronti del velato essenzialismo di genere che l'autore sembrerebbe abbracciare. La tesi della studiosa è la seguente: come può il protagonista che considera il femminismo uno dei movimenti centrali del Novecento sposare *in toto* e acriticamente le posizioni essenzialiste, riducendo il dominio maschile a un dato di natura e la figura femminile a un corpo come “terreno su cui si esercita la violenza degli uomini”?

Perché mai – continua Savettieri – si suppone che il lettore partecipi di quelle fantasie morbose? In quanto maschio, come l'autore e narratore del libro? Tutta la retorica generalizzante che consente all'io di parlare a nome di un noi si fonda esattamente sulla premessa che quel “noi” condivide con il narratore, oltre il sesso biologico, anche un insieme di qualità “naturali” che lo distinguono prima di tutto dal genere femminile (131).

A mio avviso, pur nella coerenza delle sue analisi, la studiosa commette l'imprudenza di attribuire ad Albinati autore le considerazioni di Albinati narratore, proprio in virtù della sovrapposizione di piani che in effetti il libro suggerisce. Tuttavia, *La scuola cattolica* è una narrazione che svolge sotto gli occhi del lettore la formazione di un uomo che cerca (ma non sempre vi riesce del tutto) di distaccarsi dal suo contesto culturale di provenienza, responsabile (ex post) ai suoi occhi di aver coperto e fomentato gli

assassini del Circeo e di essersi contestualmente dimenticato delle vittime. La violenza che i ragazzi esercitano sul corpo delle due giovani è l'esito dell'urto tra la spinta prodotta dalla liberazione dei costumi ingenerata dal Sessantotto e la reazione di coloro che volevano preservare lo *status quo*, evitando l'incontro/scontro con la componente femminile. Questa prospettiva ci è offerta da un narratore che si muove per gradi, il cui pensiero rappresenta una lenta evoluzione: le tesi femministe le conosce Albinati autore, il suo narratore le scopre nel tempo, le analizza, le discute, le critica o le sposa, per gradi. Cioè la componente saggistica non è mai scissa qui da quella romanzesca e finzionale. Nel paratesto, Albinati aggiunge: "Lo stesso personaggio che narra in prima persona la storia può darsi non coincidere in pieno con l'autore che figura in copertina" (2016: 1293).

Lo attesta la struttura formale con cui procede la narrazione, ideata secondo un andamento spiraliforme che si muove attorno ad alcune questioni pensate e ripensate, dette, contraddette e riaffermate, mescolando luoghi comuni e moralismi, che nondimeno abitano la mente e le riflessioni del protagonista. In un'intervista rilasciata all'indomani della vittoria dello Strega, Albinati commentò come il ragionamento continuo e incessante fosse in realtà una *forma mentis* ereditata dall'educazione cattolica della sua infanzia. In quell'occasione, l'autore distingueva il pensiero filosofico che intende essere concluso e sistematico, cioè assurgere a una perfezione d'insieme, dal ragionare che equivale a una progressiva approssimazione di temi che formano il cammino stesso del narratore e con lui del lettore che si addentra nei meandri della violenza di quel mondo. "Il ragionamento – conferma Albinati – è a sua volta una narrazione, la narrazione del pensiero nel suo farsi" (Gasperina Geroni 2018b: 128).

Fu Arbus ad aprirmi gli occhi. Non che prima li tenessi chiusi, ma di quello che i miei occhi vedevano non potevo affatto essere sicuro, forse erano immagini proiettate per illudermi o rassicurarmi, e io non ero capace di nutrire dubbi sullo spettacolo che mi veniva offerto ogni giorno e che viene chiamato la vita (11).

Il rapporto d'amicizia per Arbus segna l'identità del protagonista, nel bene e nel male. Anche attraverso la loro relazione, è possibile comprendere quel processo di spiraliforme discussione e ri-discussione delle idee che è la cifra stilistico-formale propria di questo romanzo¹¹.

La dichiarazione acquista forza ulteriore se si riflette su quella lunga tradizione del pensiero cristiano inaugurata da Agostino (ed. 2012) il quale

invita a scrutare *in interiore homine* (*De vera religione*, XXXIX), cioè a partire da sé, dalla propria interiorità per conoscersi e conoscere:

Nell'interiorità, che è il regno della controversia, si spingeva solo qualche eroe, e neanche tutti, anzi, la maggioranza dei grandi uomini se ne teneva bene alla larga, considerando ridicola o superflua, e al limite offensiva, la domanda "Chi sono io, veramente?", un modo per insozzarsi col fango del dubbio, dell'incertezza, come farebbe un trovatello, il figlio di nessuno. Oggi invece la condizione dell'orfano senza nome è quella di partenza di ciascun individuo, il quale è costretto ad avviarsi per una lunga *quest* della propria personalità e del proprio destino, e davanti a lui non ha una pista già battuta che gli indichi la direzione (1192).

Questo scavo interiore che coincide con lo stesso romanzo, una confessione moderna, come la si potrebbe definire, squarcia il velo della normalità, e mostra innanzitutto il lato cruento dello stesso narratore nel cui sguardo si può celare quello dello stupratore o dell'assassino. Ma la confessione non è solo tesa a destrutturare la retorica del delitto del Circeo, liberandola dall'idea dell'abnormità degli assassini (paragonati a dei mostri) e mostrando al contempo la connivenza di una cospicua parte del corpo sociale dell'epoca, ma prelude a qualche cosa di molto più intimo: al rapporto che lo stesso protagonista intrattiene con una particolare sensibilità religiosa.

3 La confessione

Come suggerisce la filosofa Maria Zambrano (ed. 2021) nell'opera *Confessione come genere letterario*, la confessione è una pratica narrativa che tiene insieme il pensiero e la vita. Seguendo questa strada, potremmo meglio cogliere il percorso che il protagonista compie proprio per scoprire se stesso. Sempre Savettieri sottolinea come Albinati esprima scetticismo verso le forme del "racconto di sé e della sua capacità di illuminazione" (2018: 128), adducendo come prova testuale il seguente passaggio: "La confessione è stata per me il momento massimo di artificialità, cioè di distanza non tra quello che dicevo e quello che pensavo, ma tra quello che dicevo e quello che provavo. Vale a dire niente" (2016: 72). L'autore, in realtà, sta qui screditando la confessione come istituto religioso a cui lui era costretto negli anni di scuola al San Leone Magno e a causa del

quale avvertiva uno scollamento tra ciò che diceva e ciò che provava (in altre parole, tra il pensiero e la vita). La scrittura della *Scuola cattolica* è invece una pratica sentita e vissuta intimamente, se si dà credito a un'altra citazione contenuta nel quaderno di appunti del professore di italiano di Albinati, Cosmo, di cui l'autore acclude una copia nella sezione IX del testo:

162. Il dolore vissuto e il suo indelebile ricordo costituiscono la principale barriera opposta al flusso dell'esistenza: solo una narrazione davvero vorticoso, solo una corrente di parole straordinariamente impetuosa potrà spazzare via tale ostacolo e riaprire il cammino che conduce a una felice dimenticanza. In ciò coincidono l'essenza e la funzione della confessione e del romanzo (1184-85).

La relazione tra confessione e romanzo suggerita dallo stesso autore è comunque deducibile dalle strutture formali del testo, su tutte l'ondivago e costante monologo, dal passo saggistico-autobiografico, di una coscienza ipertrofica che assoggetta a sé l'intera massa narrativa:

Comunque è vero, al rapporto faccia a faccia ho sempre preferito quello fianco a fianco: non *dirsi* qualcosa, ma *fare insieme* qualcosa. Al limite, sul dirsi, sul rivelare se stessi a un altro, trovo interessante la posizione di chi si confessa rispetto al confessore; anche lì vi è uno schema obliquo: da un lato c'è una persona di profilo che sussurra nella grata, dall'altro una persona che porge orecchio e che sta dunque di fronte, seppure invisibile, protetta dallo sportello o da una tenda. La separazione tra i due è minima ma essenziale. L'asimmetria è utile perché vi sia qualche progresso, affinché quel rapporto umano *serva* a qualcosa. Il faccia a faccia ammutolisce ed è infatti ideale quando non vi è nulla da dirsi, cioè, quando ci si ama. Allora ci si può limitare a guardarsi (55).

Anche il racconto è una forma di confessione obliqua, dove l'autore non si trova faccia a faccia con il suo lettore, ma conduce la discussione grazie alla funzione del lettore implicito, che con la sua presenza virtuale permette il dispiegarsi del ragionamento, il chiarirsi del pensiero.

Ma anche i riferimenti para-testuali si muovono in questa direzione. L'esergo della *Scuola cattolica* è una citazione tratta da uno dei maggiori pensatori del Seicento europeo, Blaise Pascal: "E che lo spirito immondo, uscito da un corpo, ne trova altri sette peggiori di lui" (2013: 41). La citazione è estrapolata dal *Compendio della vita di Gesù Cristo*, opera poco nota della produzione pascaliana, riscoperta nella seconda metà dell'Ottocento

e ascritta al periodo della conversione, durante la quale il filosofo sintetizza per punti essenziali la vita di Gesù Cristo. Secondo Michele Ranchetti, quest'opera corrisponde a "un'osservanza penitenziale che consentirà al nuovo convertito di meditare sulla vita di Cristo" (Pascal 2013: 14).

In particolare, la citazione proviene dal blocco numero 60 che esemplifica l'episodio biblico riportato dal Vangelo di Luca (ed. CEI 2008), 11, 5-27, nei quali Gesù risponde a una folla di farisei che, dopo aver assistito a un suo miracolo, lo incolpa di operare per conto di Belzebù:

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritorrerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima.

Pascal mette in risalto la storia di un cuore che non si apre alla verità e che, rimanendo vuoto, permette l'ingresso dentro di sé del demonio. L'epigrafe racconta quindi come il male possa penetrare, con estrema facilità, nel nostro animo. È questo un evidente rimando alla condizione degli autori del delitto, e di riflesso allo stesso protagonista, il cui cammino di comprensione di sé si rivolge anche alla religione.

Su invito di un prete, anche lui chiamato Edoardo, doppio speculare del protagonista, Albinati pensa di potersi recare, dopo molti anni, a messa, ma all'ultimo e per più volte evita sempre di raggiungere la chiesa non sentendosi parte della comunità che lì si raccoglie. Le cose cambiano però nel finale del libro, quando Edoardo torna nella chiesa del San Leone Magno. L'opera si chiude con la messa di Natale del 2015, durante la quale la comunità del quartiere Trieste, ambiente d'elezione delle molte storie narrate, si comunica e si stringe, quarant'anni dopo il Circeo, dinnanzi alla nascita di Cristo. Scrive il narratore:

Ecco, scocca la mezzanotte, è nato. È nato. Io non ho la fede. Non l'ho mai trovata. A essere onesti, non è che abbia fatto grandi sforzi per cercarla. Non mi sono certo dannato l'anima per salvarmela. Pensavo che dovesse venire da sé, la fede, colpirmi all'improvviso, come una malattia o una vincita al lotto, ma evidentemente non è così (1290).

Come per folgorazione, prima di congedarsi, il protagonista comprende il senso di quella ampia scrittura riflessiva. In altre parole, capisce che il suo ruolo assomiglia a quello di Perdita ("Perdita ero io, io ero Perdita,

la piccola fiamma pallida che risplende sul comodino, il manto azzurro, gli occhi bassi pieni di malinconia, i piedi nudi”: 1291). Perdita è nel dramma shakespeariano, *Il racconto d’inverno*, la figlia nata apparentemente da un connubio adulterino, ma che nel finale dell’opera si rivela essere la figlia legittima del re Leonte. Perdita è dunque riconosciuta e ritrovata. Ma Perdita è anche il soprannome della sorella di Arbus, il migliore amico di Edoardo (“Non potevo immaginare che Arbus avrebbe completato il suo racconto rivelandomi l’identità di Perdita”: 1255), la quale in un episodio del romanzo è condotta a forza nella casa di un giovane che desidera stuprarla, ma che alla fine non ci riesce per il fare sprezzante e non intimorito della donna. Perdita che vince così la psicologia maschilista dello stupratore, corrisponde allo stesso narratore che ora, dopo aver parlato di sé per quasi millecento pagine, si identifica con una figura femminile. Che il finale si chiuda con una trasfigurazione di genere è significativo. Credo abbia colto nel segno questo aspetto la studiosa Nicoletta Mandolini, la quale rileva come l’andamento riflessivo del narrato, al pari delle costanti digressioni attraverso le quali Albinati parla con il lettore, riportando quasi sempre storie narrate da soggetti maschili, richiami la pratica di scavo interiore propria degli incontri di autocoscienza, dove si cercava di ricreare una dinamica narrativa intersoggettiva:

Il procedimento di sospensione della coerenza nella rappresentazione del sé a cui si assiste leggendo *La scuola cattolica* può essere interpretato come strumento capace di turbare la violenza etica che richiede al soggetto (qui maschile) di rimanere rigidamente allineato a prototipi socialmente stabiliti da cui dipana la violenza sessista. È in questo senso che è forse il caso di valutare il lavoro di Edoardo Albinati come un importante contributo al discorso femminista sul femminicidio in Italia (2019: 181-2).

Il “partire da sé” di Albinati è dunque il modo attraverso il quale il narratore assume consapevolezza per destituire il fondamento del proprio privilegio. Parlando della propria storia personale, il protagonista si confessa, ambendo a una purificazione, che serve a dimenticare, a sganciare da sé il peso del passato:

Non capiamo gli altri. Forse non abbiamo la pazienza necessaria a farlo. Li giudichiamo frettolosamente, goffamente, *ci resta ancora tanto da sapere, così tanto da soffrire e da godere, mentre siamo qui gettati, nel numero, nel tempo, nelle dimensioni, nelle ristrettezze di una mente sola*. Dovremmo lavorare di più sull’incertezza, impiegarla a nostro favore, ecco, lavorare per risultati

incerti. Se quello che cerchiamo non si manifestasse mai, vorrebbe dire che non esiste o che siamo indegni di trovarlo. E invece, talvolta appare, e la sua stessa rarità cancella ogni equivoco. Un canto appresso all'altro, la messa di Natale al SLM si avviava a conclusione. E il mio cuore era colmo di gioia (1291-92). [corsivo mio]

Incipit ed explicit convergono: è interessante, infatti, che l'opera nasca sotto gli auspici dichiarati di Pascal e si chiuda circolarmente con una citazione, sottolineata sopra in corsivo, tratta dai *Pensieri* del filosofo francese: "Infinito nulla – recita il testo originale. La nostra anima viene gettata nel corpo, dove trova numero, tempo, dimensioni. Essa vi ragiona sopra, e chiama tutto ciò natura, necessità, e non può credere altro" (Pascal, ed. Serini 1966: 65-66). *La scommessa* è il libro nel quale Pascal tratta dell'esistenza di Dio, scritto per convincere gli atei a convertirsi al cristianesimo. È il libro sull'utilità della fede rispetto all'ateismo. Ma qui Albinati piega la morale di Pascal in chiave del tutto agnostica, senza preclusione di sorta. Quello che ci resta da fare, sembra suggerire il finale del libro, è gioire nell'incertezza, vivere con l'incerto.

Qui si riannodano i diversi punti del romanzo: *La scuola cattolica* è la storia di una coscienza che si mette in discussione, apprende i limiti della propria condizione maschile, li discute, li interpreta, se ne distanzia e poi se ne riavvicina, diventando così consapevole dell'esistenza umana e dei suoi limiti. Attraverso un percorso chiuso nella dimensione dell'interiorità che accoglie però anche altre esperienze maschili come se fosse rimasto sempre dentro quella classe di scuola, e intento in un processo di decostruzione dei propri ideali e preconcetti, unendo la pratica cristiana della confessione al parlare di sé femminista, il protagonista conquista in modo effimero, per un attimo, la gioia di essere qui: come suggerisce Pascal, nell'incertezza della nostra condizione mutevole e desiderosi di infinito. In questo modo, la "disposizione emotiva alla totalità" (Lukács 1999: 49) non approda ad alcuna verità, ad alcun senso ulteriore, se non alla gioia resa possibile dall'impossibilità stessa del senso.

NOTE

- 1 Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, due ragazze residenti nel popolare quartiere della Montagnola, vengono invitate nella zona del Circeo da tre

giovani di classe agiata, vicini ai movimenti di estrema destra: Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira (nel romanzo, rispettivamente Angelo, Subdued e il Legionario). Durante la notte, le due vittime sono selvaggiamente e ripetutamente violentate, seviziate e massaccate. Lopez muore annegata nella vasca da bagno, mentre Colasanti colpita da una spranga si finge morta e viene ritrovata nel bagagliaio di una Fiat 127 in via Pola a Roma, dove gli aguzzini avevano parcheggiato la macchina prima di disfarsi dei corpi. Nel 2005, Angelo Izzo viene messo in semilibertà e dopo pochi mesi compie un nuovo ed efferato duplice omicidio. Albinati, che aveva frequentato la stessa scuola degli aguzzini, sente di dover dare vita a un'opera dedicata alle ragioni di quella storia che portava dentro di sé da quarant'anni. L'intera vicenda del massacro del Circeo è puntualmente ricostruita da Mascherpa (2010).

- 2 Di recente Stefano Giovannuzzi, in una monografia dedicata agli anni Settanta e alla rilettura che ne è stata data in sede letteraria e storiografica, sottolinea la difficoltà con cui è possibile offrire ancora oggi un "bilancio lucido e onesto" di quegli anni contraddittori. Albinati ha però il merito, continua lo studioso, di restituire attraverso uno sguardo parziale "lo scardinamento della società italiana e dei suoi istituti fra anni Sessanta e Settanta" (2021: 260-3).
- 3 Dall'opera di Albinati, il regista Stefano Mordini ha tratto l'omonimo film *La scuola cattolica*, presentato alla 78a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia nel 2021. Il lavoro, che non ha riscosso successo né di critica né di pubblico, desidera condensare in un arco ristretto di tempo scene eterogenee, di cui però nel film (venuta meno la coesione permessa dalla presenza ipertrofica del narratore) si fatica a comprendere la coesione.
- 4 Il critico Castagnino riconduce l'ipertrofia dell'io a quanto stava accadendo negli stessi anni di ambientazione del romanzo di Albinati. L'esposizione dell'io, dunque, non evidenzerebbe solo una consonanza del romanzo con i testi contemporanei, ma avrebbe anche una funzione mimetica (2018: 529).
- 5 Sul problema della soggettività nell'ipermodernità italiana cfr. Donnarumma (2014: 130).
- 6 Penso ai discorsi tra compagni di banco avvenuti decenni prima e, ciononostante, riportati con un dettaglio sospetto che ne svela la natura finzionale.
- 7 Sempre sul genere di appartenenza del romanzo di Albinati, Beatrice Manetti scrive: "L'ambizione e la programmaticità di questo assunto – il ritratto di una generazione – ne farebbero in potenza un perfetto esempio di romanzo-saggio, come infatti è stato definito. Si tratta invece di un romanzo che non crede abbastanza in se stesso da diventare un saggio e di un saggio che non ce la fa a trasformarsi in romanzo perché non dimentica mai di essere (o voler essere) un saggio" (2016).
- 8 È singolare il rapporto che Albinati intrattiene con l'opera di Pasolini, espressamente citato nella *Scuola cattolica* e in lavori precedenti come *Maggio*

selvaggio (1999), ma negato come modello nell'intervista rilasciata a Gasperina Geroni (2018b). Sul rapporto con l'opera di Pasolini cfr. sempre Gasperina Geroni (2018a: 116-20).

- 9 È inutile ricordare che il nucleo centrale delle riflessioni pasoliniane sulla trasformazione della società italiana negli anni Settanta è da rintracciare principalmente in *Scritti corsari* (1975) e *Lettere luterane* (1976), pubblicato dopo la morte dell'autore che a pochi mesi dal Delitto del Circeo cade a sua volta vittima di un infame agguato, oggi non ancora del tutto chiarito.
- 10 Di recente, Maya De Leo, nel suo contributo dedicato alla storia del Queer dalla modernità a oggi, ha mostrato l'evoluzione culturale del concetto di binarismo di genere. Cfr. Maya De Leo (2021).
- 11 La parola 'identità' compare nel romanzo più di 60 volte. Non è possibile proporre in questa sede un'appendice completa delle citazioni relative all'identità, mi si permetta tuttavia di proporne alcune per mostrare il carattere iterativo e itinerante del procedere albinatiano, qui colto nel suo tentativo di definire il carattere dell'identità, prima come accozzaglia di elementi eterogenei individuali imposti anche dalla pressione del mondo sociale, e poi come marcatore della classe sociale borghese sino alla connivenza identitaria con gli autori del delitto del Circeo, a cui ci si sentiva accomunati in quanto maschi (in senso biologico, prima che culturale): "Cosa vuol dire allora essere maschi? Come e grazie a cosa si viene riconosciuti come maschi? Siccome la gran parte dei maschi corrisponde assai poco all'immagine del maschio, non possiede affatto l'identità presunta del maschio vero, allora vuol dire che essere maschi significa non essere come effettivamente si è, ma come si dovrebbe essere. Il maschio non è qualcuno che è maschio, ma qualcuno che deve esserlo, e in questo dovere sta la sua essenza. Il maschio è dunque un non-essere o piuttosto un essere-per, un essere potenziale, una volizione, un concetto limite, un'idea regolativa" (146); "se mi tocca precipitare, e smarrire la mia dignità e la mia stessa identità maschile in questa caduta, colei che mi trascina verso il basso dovrà pagare caro quello di cui potrebbe vantarsi, e cioè di avermi sottratto la mia indipendenza, incatenato, legato al palo, di avermi succhiato via le forze. Una volta fatto schiavo non posso più riacquistare la mia libertà e il controllo sulla mia vita, ma proverò a distruggere quella che considero la colpevole di quanto mi è accaduto. Muoia Sansone eccetera, ma non con tutti i filistei, piuttosto con quella donna che è stata capace di rendermi debole come una donna" (167); "*Premessa: prima di essere caucasico, italiano, battezzato cattolico romano, borghese, di sinistra e laziale, io sono un maschio. È questa la mia identità più ovvia, la discriminante, il mio carattere spiccato, di cui rendere conto non appena affacciato dal ventre di mia madre*" (301); "Su questo parallelo viaggia l'identità borghese, sempre in bilico e in tensione per non divaricarsi. Si tiene insieme grazie a diligenza e applicazione. Non ha nulla della naturale prepotenza aristocratica né della selvaggia spontaneità

popolare ma è in grado di affettare l'una e l'altra, e all'occasione di usare in modo strumentale ciò che non le appartiene, si tratti di stile o ignoranza. È insomma un'identità componibile e come tale richiede una verifica e un aggiornamento incessanti" (523); "Il problema di identità del borghese è per definizione irrisolvibile. Il suo bisogno di differenziazione va oltre la mera sussistenza biologica. Nei momenti grami deve difenderla con le unghie e coi denti ma non si abbasserà mai a considerare come suo unico obiettivo quello di sopravvivere, sarebbe avvilente e indecoroso lottare, come fanno i poveri, per un pasto e un tetto" (560); "Ma l'odio e il disprezzo che gli uomini normali dichiaravano nei confronti di quei pervertiti, non so, aveva qualcosa che non convince, come fosse una specie di esorcismo, un espediente per chiamarsi fuori da un evento in cui, senza accorgersi di come e perché, si era finiti dentro, coinvolti, quasi interrogati, per la presenza di un inquietante sottofondo o sottinteso sessuale stigmatizzato con parole di fuoco perché non venisse in primo piano a rivelare identità e complicità anche con chi blaterava di punizioni esemplari, di pena di morte (non era ancora alla ribalta il refrain della castrazione)" (892).

BIBLIOGRAFIA

- Agostino (2012), *Confessioni*, ed. Giovanni Reale, Milano, Bompiani.
- Albinati, Edoardo (2016), *La scuola cattolica*, Milano, Rizzoli.
- Bellassai, Sandro (2003), "Mascolinità, mutamento, merce. Crisi dell'identità maschile nell'Italia del boom", *Genere, generazione e consumi: l'Italia degli anni Settanta*, ed. P. Capuzzo, Roma, Carocci: 105-37.
- Castagnino, Angelo (2018), "Il romanzo della positività", *Critica letteraria*, 180/3: 517-38.
- Conferenza Episcopale Italiana (ed. 2008), *La Sacra Bibbia. Introduzioni e Note*. [10/10/2022] https://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PV7.HTM
- Cortellesa, Andrea (2016), "La scuola cattolica cova il delitto del Circeo", *La Stampa*, 19 marzo: 43.
- De Felice, Franco (2003), *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, ed. Luigi Masella, Torino, Einaudi.
- De Leo, Maya (2021), *Queer*, Torino, Einaudi.
- Donnarumma, Raffaele (2014), *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, il Mulino.

- Foucault, Michel (ed. 1976), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- Gasperina Geroni, Riccardo (2018a), “Gli anni Settanta tra violenza di genere e decostruzione del maschile: *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati”, *The Italianist*, 38/1: 108-25.
- (2018b), “*La scuola cattolica*: Il *thinking slow* e l’arte del ragionare. Una conversazione con Edoardo Albinati”, *The Italianist*, 38/1: 126-33.
- Giglioli, Daniele (2013), *Senza trauma. Scrittura dell’estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet.
- Giovannuzzi, Stefano (2021), *Nello splendore della confusione. Anni Settanta: la letteratura fra storia e società*, Pesaro, Metauro.
- Grisi, Cesare (2011), *Il romanzo autobiografico. Un genere letterario tra opera e autore*, Roma, Carocci.
- Lukács, György (2015), *Teoria del romanzo*, ed. G. Raciti, Milano, SE.
- Mandolini, Nicoletta (2019), “Rivisitare la pratica femminista del ‘partire da sé’: autofiction al maschile e femminicidio in *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati”, *Romance Studies*, 37: 171-87.
- Manetti, Beatrice (2016), “Edoardo Albinati – *La scuola cattolica*”, *L’Indice dei libri del mese*. [24/01/2022] <https://www.lindiceonline.com/letture/narrativa-italiana/edoardo-albinati-la-scuola-cattolica/>.
- Marchese, Lorenzo (2014), *L’io possibile. L’autofiction come paradosso del romanzo contemporaneo*, Massa, Transeuropa.
- (2019), *Storiografie parallele. Cos’è la non-fiction?*, Macerata, Quodlibet.
- Masherpa, Sara (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne.
- Pascal, Blaise (ed. 1966), *Pensieri*, ed. P. Serini, Torino, Einaudi.
- (2013), *Compendio della vita di Gesù Cristo*, Macerata, Quodlibet.
- Savettieri, Cristina (2018), “Il saggismo ambiguo della *Scuola cattolica*”, *Allegoria*, 76: 12.5-36.
- Zambrano, Maria (ed. 2021), *La confessione come genere letterario*, Milano, Abscondita.

Riccardo Gasperina Geroni insegna Letteratura italiana contemporanea, presso l'Università di Bologna. I suoi interessi vertono principalmente sui rapporti della letteratura italiana del Novecento con l'antropologia, la psicoanalisi e la filosofia. Negli ultimi anni ha pubblicato vari articoli scientifici in prestigiose riviste nazionali e internazionali e la sua prima monografia: *Il custode della soglia. Il sacro e le forme nell'opera di Carlo Levi* (Mimesis: 2018), con cui ha vinto la XXI Edizione del Premio Carlo Levi. Sempre di Levi ha curato la nuova edizione di *Quaderno a cancelli*, pubblicata per Einaudi nel 2020. Nello stesso anno ha pubblicato *Cesare Pavese contro-corrente* (Quodlibet). | Riccardo Gasperina Geroni is researcher at the University of Bologna. His interest lies in the relationship among twentieth-century Italian literature, anthropology, and psychoanalysis. Recently, he has published articles on several international journals, such as *Cuadernos de Filología Italiana*, *The Italianist*, *Esperienze Letterarie* and *Arabeschi*. His first book, *Il Custode della Soglia. Il Sacro e le Forme nell'Opera di Carlo Levi*, published in 2018, won the 21st edition of the Carlo Levi Prize. He also edited the new edition of *Quaderno a Cancelli*, published by Einaudi in 2020.